

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Seguito dell'audizione
del direttore del TG1.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore del TG1, dottor Gianni Riotta, che saluto e ringrazio per la sua presenza.

Ricordo ai colleghi che nella seduta del 15 novembre scorso si è tenuta la prima parte dell'audizione in titolo: in quell'occasione, ci siamo limitati ad ascoltare l'intervento del direttore Riotta, rinviando ad altra seduta — quella odierna —, l'intervento dei commissari.

Prima di dare la parola ai colleghi iscritti a parlare, vorrei ricordare al direttore Riotta che è sua facoltà integrare la relazione illustrata nella seduta del 15 novembre scorso, qualora lo ritenesse opportuno.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. La ringrazio, signor presidente, per l'opportunità che mi offre: per una ragione di

completezza dell'informazione, ritengo opportuno aggiornarvi rapidamente sui fatti avvenuti successivamente al nostro incontro. Su qualche vicenda, di cui tutti i giornali hanno parlato, mi sembra giusto riferirvi anche il mio punto di vista, così che possiate disporre di tutti gli elementi per valutare l'accaduto, nella pienezza della vostra autonomia.

Come sapete, si è discusso sulle immagini — trasmesse in diretta da Sky — dell'onorevole Berlusconi e del malore che l'ha colto durante il discorso di domenica 12 novembre. Possiamo osservare che i colleghi di Sky sono stati colti completamente di sorpresa, tant'è che per quasi due minuti hanno mandato in onda quelle immagini senza alcuna parola di commento. I telegiornali di Mediaset hanno trasmesso in mattinata le immagini, dopodiché in serata hanno fatto una scelta diversa, con una motivazione che apprezzo molto: il collega ed amico Emilio Fede ha detto che non le avrebbe trasmesse per una ragione umanitaria, mentre Canale 5 ha mandato in onda un montaggio. Noi le abbiamo ampiamente trasmesse, in esercizio ed in osservanza del diritto di cronaca. Siamo stati confortati in questo dal Garante, che ha detto di comprendere le ragioni di chi non le aveva trasmesse, ma riteneva che chi lo aveva fatto fosse pienamente nell'ambito del diritto di cronaca. In particolare, vorrei dire che la reazione del pubblico — sia di centrodestra sia di centrosinistra —, che misuriamo via Internet, è stata di simpatia.

Il secondo tema, di cui forse avrete letto sui giornali, riguarda il fatto che ho presentato, ed è stato approvato dalla redazione con oltre l'80 per cento dei

consensi, il piano editoriale, che il consiglio di amministrazione dell'azienda ha approvato all'unanimità.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ascoltare con maggior attenzione le parole del direttore Riotta: se non lo facessimo con lo scrupolo e la concentrazione necessari, verrebbe meno il senso stesso di questa audizione, considerato che anche sulle considerazioni integrative ciascuno di noi potrà formulare — se necessario — eventuali richieste di chiarimento.

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. In particolare, nell'ambito di questo piano editoriale — sintetizzato nel documento che depositerò presso la Commissione e che ciascuno dei commissari, rivolgendomene richiesta, potrà ottenere in versione integrale — ho nominato sei vicedirettori.

È stato osservato, in qualche discussione di stampa, che nessuno di questi sei vicedirettori è una donna. Vorrei rispondere anticipatamente, per lealtà, in questo modo: non ho trovato nessuna donna nella composizione del « pacchetto » di vicedirezione, ma ritengo che questo sia forse il punto peggiore del mio lavoro fino ad oggi. È stata una mia sconfitta personale non essere riuscito a inserire nel « pacchetto » una donna; spero, proseguendo a comporre la mia squadra, di ovviare a questa lacuna di partenza. C'è stata, inoltre, qualche polemica sul numero dei vicedirettori. Ebbene, sappiate che li ho ridotti da sette a sei. Considerando le due polemiche — assenza di donne e numero dei vicedirettori —, mi è venuta in mente la seguente soluzione: visto che da sette i nominativi sono passati a sei, non è escluso che si possa ritornare al numero originario, colmando così l'attuale mancanza di una componente femminile.

Per quanto riguarda le questioni relative al documentario di Enrico Deaglio sui brogli elettorali, ci sono state polemiche sulla troppa, o troppo poca informazione su questo argomento. Ritengo che, rispetto a quanto hanno fatto alcuni quotidiani — penso, ad esempio, al *Corriere della Sera* —, noi abbiamo fatto il giusto: né troppo, né

troppo poco. In particolare, ha alimentato qualche polemica comprensibile l'intervista fatta (e da noi trasmessa) all'autore anonimo del romanzo che ha originato il documentario di Deaglio. Al riguardo, vorrei solo farvi notare un aspetto: se prestate attenzione a quanto, in quell'occasione, l'intervistato anonimo ha dichiarato (ritengo che questo anonimato sia, almeno nella società politica, abbastanza relativo), vi accorgete che l'interesse di quell'intervista sta primariamente in un punto, ossia nell'immediata anticipazione — da parte del romanziere — degli aspetti di discrepanza tra la sua ricostruzione della vicenda ed i contenuti del documentario. In particolare — cosa che mi ha fatto piacere per la mia storia personale —, l'autore anonimo del romanzo da cui ha tratto le mosse il documentario precisa che l'ex ministro dell'interno, l'onorevole Giuseppe Pisanu, non era il punto di partenza dell'operazione, né l'accusato. Poiché nelle polemiche di stampa seguite all'intervista questo aspetto non è stato messo in luce con sufficiente chiarezza — a volte in tali polemiche il servizio « incriminato » non è visto proprio con perfetta filologia —, mi preme richiamare la vostra attenzione su questo punto, altrimenti ci sarebbe da rammaricarsene.

In ultimo, e concludo, abbiamo mandato in onda un sondaggio, condotto da Renato Mannheimer, su chi sono, oggi, gli eroi degli italiani. Al primo posto figura Papa Giovanni Paolo II, al terzo Madre Teresa di Calcutta, al secondo l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il sondaggio era vidimato da Renato Mannheimer. Qualcuno l'ha apprezzato, qualcun altro no: quando facciamo i sondaggi, li mandiamo in onda indipendentemente dall'apprezzamento.

PRESIDENTE. È stato mandato in onda questo sondaggio?

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Sì, certamente.

PRESIDENTE. Confesso di non averlo visto.

ALESSIO BUTTI. A questo punto, potremmo anche andarcene, presidente, visto che io avevo quattro domande da porre e le risposte sono già pervenute...

PRESIDENTE. È libero di porre delle altre, senatore Butti. È normale che sugli argomenti introdotti nel corso di un'audizione, a seguito della richiesta dell'auditore di integrare il suo intervento con ulteriori considerazioni (comunque inerenti all'oggetto dell'audizione), ciascun parlamentare possa porre delle domande di approfondimento, senatore Butti.

Comunico ai colleghi — che probabilmente lo avranno già appreso da qualche lancio di agenzia — di aver ricevuto dal senatore Pisanu una lettera, con riferimento alla questione qui ricordata dal direttore Riotta (che ringrazio per la precisazione fatta), di cui do lettura: «Caro presidente, desidero richiamare la sua attenzione sul trattamento riservato dal servizio pubblico, e segnatamente dal TG1, ai presunti brogli elettorali denunciati attraverso il dvd "Uccidete la democrazia": un'insensata congettura che, per l'appunto, mi accusa di aver manipolato i risultati delle ultime elezioni politiche a favore del mio partito, abusando dei poteri di ministro dell'interno.

Per ragioni che non riesco a spiegarmi, il servizio pubblico ha dato risalto e credibilità alla cosa anche dopo la mia pubblica precisazione del 23 novembre, che recitava testualmente: "Sono assolutamente infondate, false e caluniose le affermazioni di un settimanale circa presunti brogli sui risultati delle ultime elezioni politiche. Per rendersene conto basterebbe una minima conoscenza delle norme che regolano le operazioni di scrutinio, di trasmissione dei dati e di proclamazione dei risultati. Ben venga, comunque, l'iniziativa della procura di Roma, perché servirà sicuramente a cancellare anche il più remoto dei dubbi. Per parte mia, ho già provveduto a dare mandato ai miei legali per tutelare in sede penale e civile i miei diritti, con la serena convinzione che il signor Deaglio pagherà in giudizio le gravissime offese che mi ha

rivolto. Eguali iniziative assumerò nei confronti di chiunque alimenterà questo vergognoso polverone".

Soltanto nel TG1 del 25 novembre il servizio pubblico dava segni di resipiscenza, riferendo di una singolare intervista nel corso della quale la "gola profonda" ispiratrice dell'intera congettura avrebbe dichiarato che, in realtà, si trattava di una ipotesi romanzesca, costruita su "un dubbio". Nel frattempo il mio nome ed il mio operato di ministro dell'interno erano stati abbondantemente infangati e, al di là di quel segnale di resipiscenza, il servizio pubblico si è guardato bene dal chiarire in maniera inequivocabile la realtà dei fatti e la mia posizione.

Ciò che più mi inquieta, oltre al fatto personale, del quale, in assenza di atti riparatori, chiederò conto anche in sede penale e civile, è che il servizio pubblico abbia potuto rilanciare ed amplificare, con tanta disinvoltura, un'accusa di eversione dell'ordine democratico, così grave da poter turbare profondamente la pubblica opinione e anche suscitare reazioni imprevedibili.

Lascio a lei, signor presidente, e ai colleghi della Commissione, la valutazione del caso e mi rimetto, fin da ora, alle decisioni che riterrete opportune.

Mi consenta soltanto di manifestarle tutta la mia amarezza per essere stato additato quale "uccisore" della democrazia, dopo una vita politica spesa al servizio degli ideali democratici, contro ogni forma di eversione e, in particolare, contro quel terrorismo che, assassinando lavoratori come Guido Rossa, politici come Aldo Moro e servitori dello Stato come il commissario Calabresi, tentò davvero di assassinare la democrazia italiana.

Osservo, infine, che proprio per queste ragioni sono ancora oggi esposto alle minacce dell'eversione.

Cordialmente, Giuseppe Pisanu ».

Ho dato lettura adesso di tale lettera perché le parole del direttore del TG1 hanno introdotto questo argomento. Mi sembra, del resto, che lo stesso direttore Riotta — questa è una mia valutazione; i commissari, poi, potranno rivolgergli delle

domande, se lo riterranno opportuno — abbia precisato che l'unico servizio mandato in onda dal TG1 sia stato quello relativo alla fonte anonima, la quale, in quella intervista, prendeva le distanze dall'impianto accusatorio parlando di « romanzo », in qualche modo edulcorando la vicenda.

Resta, tuttavia, aperta, a mio avviso, una questione che non riguarda il direttore del TG1, ma la RAI: il modo in cui RAI Tre ha trattato l'argomento è stato addirittura oggetto di una mia lettera al presidente Petruccioli. È chiaro, infatti, che se il servizio pubblico assume e dà dignità ad una notizia eversiva — dire che sono state truccate le elezioni e che le ha truccate il ministro dell'interno, d'accordo con l'ex Presidente del Consiglio, significa dare notizia di un tentativo eversivo —, deve essere chiamato in causa.

Come dicevo, ho scritto una lettera al presidente Petruccioli. Credo che siamo tutti qui, nell'interesse delle istituzioni, per poter dire la nostra. Non scambiamo le reti della RAI con i partiti politici: se lo facessimo, non avvantaggeremmo nessuno, né le reti né noi stessi. Stiamo parlando del servizio pubblico e di come esso ha dato una notizia particolarmente difficile. Nella genesi di questa vicenda, attraverso una lettera al presidente Petruccioli, ho così chiesto chiarimenti su alcune questioni; tra queste, vi è l'intervista della dottoressa Annunziata, nella trasmissione *In mezz'ora*, ad Enrico Deaglio. Quell'intervista ha dato in qualche modo dignità e veridicità ad un fatto che, invece, doveva essere verificato, quanto meno tecnicamente.

La questione, lo ripeto, non riguarda il direttore del TG1, che ha spiegato in che modo la sua testata abbia trattato la vicenda, ma la RAI: dal momento che la procura di Roma ha aperto un'indagine, penso che una forma di risarcimento morale ad un ex ministro indicato come « uccisore » della democrazia si debba concepire.

Do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire, secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare.

NICOLA TRANFAGLIA. Mi sembra che la precisazione del direttore del TG1 a proposito delle vicedirezioni sia stata opportuna. Effettivamente, oggi, il problema di una presenza delle donne nei posti di responsabilità, non solo nella RAI, ma in tutte le istituzioni — a cominciare dal Parlamento —, si pone con una certa urgenza, considerato che in altri paesi vi sono donne candidate alla Presidenza della Repubblica o divenute *Speaker* del Congresso o della Camera dei rappresentanti. Per noi, che facciamo parte dell'Occidente e vogliamo esserne uno dei paesi più avanzati, il problema della presenza femminile si pone a livello di tutte le istituzioni; la precisazione del direttore mi è sembrata, quindi, opportuna.

Allo stesso modo, mi è sembrata opportuna la precisazione in merito all'atteggiamento tenuto dal TG1 rispetto alla complicata vicenda del settimanale *Diario*. A questo proposito, però, non sono d'accordo con le parole del presidente, per due motivi.

In primo luogo, il film documentario di *Diario* ha suscitato un notevole interesse prima di tutto nelle edicole italiane, dove è stato esaurito poche ore dopo la sua uscita. Da questo punto di vista, mi sembra che i servizi informativi, in maniera equilibrata — quindi anche quelli della RAI —, abbiano avuto interesse a dare conto di un fatto i cui contorni non erano, dall'inizio, chiarissimi, ma comunque registravano una vicenda su cui vi erano state, già in passato, subito dopo le elezioni, numerose polemiche. Vorrei non si dimenticasse che è stato proprio l'ex Presidente del Consiglio a sollevare, immediatamente dopo il 9 e 10 aprile, il problema della vittoria del centrosinistra, quindi del conteggio delle schede.

FABRIZIO MORRI. Si parlò di « brogli », onorevole Tranfaglia... !.

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Tranfaglia, per cortesia.

NICOLA TRANFAGLIA. Non è una vicenda, dunque, che ha preso le mosse dal

settimanale *Diario*, ma è un tema che politicamente e mediaticamente ha occupato il dopo elezioni ed è stato sollevato dallo stesso ex Presidente del Consiglio. Come mi ha appena ricordato l'onorevole Morri, il tema è stato sollevato, da parte dell'opposizione, non soltanto in termini di incertezza del risultato, ma anche come possibilità di brogli. Ricordo bene le parole dell'onorevole Berlusconi quando ha parlato di brogli che, in tutta l'età repubblicana, erano stati organizzati dal partito comunista. La vicenda, dunque, è nata da queste affermazioni.

Da questo punto di vista, di fronte al successo indubbio che ha avuto, sul piano mediatico, la diffusione del film di Deaglio da parte di *Diario*, mi sembra si possa giustificare la circostanza che la RAI e il servizio pubblico se ne siano occupati. Quello che si può contestare è il modo in cui ci si è occupati della vicenda, ma non l'iniziativa: dico questo da un punto di vista di conoscenza del sistema giornalistico e dei *media*.

Vi è un secondo aspetto che mi sembra significativo sottolineare. Il presidente ha osservato, opportunamente, come, nell'iniziativa di *Diario*, non vi sia stata una considerazione (mi pare che ieri lo abbia riconosciuto perfino il direttore del settimanale)...

PRESIDENTE. Nell'intervista di oggi.

NICOLA TRANFAGLIA. Nell'intervista di oggi, mi scuso, presidente. Ad ogni modo, non vi è stato, da parte del settimanale, un approfondimento, pure necessario, di tipo istituzionale. Parlo di conoscenza effettiva, tecnica, di ciò che accade durante le elezioni. D'altra parte, è difficile che chi non ha condotto studi di tipo giuridico-istituzionale o non ha esperienza politica diretta conosca bene la materia. Mi sembra, però, che il servizio pubblico non possa restare estraneo a dibattiti che avvengono nel paese e che, tra l'altro, trovano sia gli schieramenti politici che gli italiani divisi tra tesi diverse. Il nostro non è un paese nel quale facilmente ci si trova d'accordo, di conseguenza, non possiamo

assumere delle posizioni che rispecchino solamente una parte dell'elettorato. A mio parere, i telegiornali - che sono diventati, tra l'altro, lo strumento di comunicazione di massa più esteso nel paese, quindi hanno una notevole influenza - debbono preoccuparsi dei problemi del pluralismo, soprattutto nel modo di trattare gli avvenimenti, ma non debbono rimanere estranei a un dibattito che riguarda gli italiani.

Aggiungo, sempre su questo argomento, che purtroppo - lo dico per il mestiere che svolgo - non si può parlare della procura della Repubblica di Roma come di un « paradiso » delle indagini. È abbastanza noto quello che è successo nella storia di Roma negli anni Settanta. È noto anche che diverse persone, compreso chi vi parla, riferendosi al periodo terrorista, hanno parlato della procura della Repubblica come « porto delle nebbie ». Devo anche dire che io stesso, per caso, mi sono trovato in questa situazione quando ho messo in discussione uno strano sorteggio effettuato per le elezioni universitarie. In quell'occasione, ricordo che il segretario della CGIL di allora mi sconsigliò di sporgere una denuncia alla procura della Repubblica, perché avrei ottenuto sicuramente il risultato di essere indagato, avendo presentato denuncia. Siccome questa è storia italiana, ed è scritta in molte ricerche, stiamo attenti a ricorrere alla procura della Repubblica come se fosse la bocca della verità !

Voglio porre un'ulteriore domanda al direttore del TG1, che riguarda un tema molto delicato, sul quale vorrei conoscere la sua opinione. Mi riferisco alla particolare attenzione che il TG1 ha sempre riservato - e continua a riservare - alla Chiesa cattolica, all'opera del Papa, e alle questioni correlate. Vorrei sapere se questo rientra, in qualche modo, in una funzione assegnata al TG1 o se si tratta di una scelta assunta in un determinato momento dallo stesso TG1 e portata avanti tuttora.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Tranfaglia. Mi consenta di fare solo una chiosa: la magistratura va rispettata sem-

pre, non a seconda dell'ubicazione delle procure. Che si tratti della sede di Roma, di Milano o di Palermo, bisogna sempre avere fiducia nella magistratura.

NICOLA TRANFAGLIA. Rispetto la magistratura, e l'ho sempre rispettata, presidente. Sono anche figlio di un magistrato. Però, devo dirle...

PRESIDENTE. Storicamente, conosciamo bene la definizione di « porto delle nebbie », onorevole Tranfaglia. ...

NICOLA TRANFAGLIA. Comunque, devo anche dire che l'articolo cui si è fatto ricorso per indagare il direttore del settimanale è in vigore, in Italia, dal 1931. Vorrei che questo fosse ricordato.

PRESIDENTE. Sarà ancora in vigore, onorevole Tranfaglia. Proseguiamo, ora, con gli interventi dei colleghi.

ANTONIO SATTA. Signor presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, per segnalare che, a fronte di tutta la consultazione — molto utile — che lei sta mettendo in campo, non è stato neppure presentato un piano editoriale RAI alla Commissione, che pure dovrebbe essere l'organo di riferimento cui rendere note tali iniziative. Mentre noi discutiamo, con grande impegno di tutti, vedo, invece, che il consiglio di amministrazione della RAI, di cui rispetto l'autonomia, continua ad assumere decisioni delle quali non conosciamo i criteri ispiratori.

Peraltro, sembra che il direttore Riotta abbia preannunciato che, forse, sarà nominato un vicedirettore donna del TG1; sarebbe la settima vicedirezione...

PRESIDENTE. No, onorevole Satta, il direttore Riotta si è semmai detto dispiaciuto di non aver potuto nominare una donna tra i sei vicedirettori.

ANTONIO SATTA. Quindi, rimaniamo a sei nomine (quattro più due). Comunque, abbiamo visto cosa è accaduto a Rai International, dove, addirittura, è stato

nominato vicedirettore il collaboratore di un consigliere di amministrazione della RAI, con tutto il rispetto per il direttore scelto (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Satta, si rivolga alla presidenza, anziché parlare con chi la interrompe.

ANTONIO SATTA. Raccolgo l'invito, presidente, richiami però anche i responsabili delle interruzioni!

Questo modo di « amministrare » non ci consente neppure di incidere, come forza politica, all'interno della Commissione, anche in termini di indirizzo e di indicazioni. Siccome la lottizzazione è diventata ancora più selvaggia, non condividiamo questo modo di procedere. Non potendo interferire su ciò, finché il presidente non riterrà opportuno convocare un'apposita riunione della Commissione di vigilanza su questi temi, per arrivare anche ad alcune determinazioni al riguardo, abbandoneremo l'aula della Commissione.

Mi dispiace per lei, che stimo moltissimo, ed anche per i colleghi, ma annuncio che non parteciperemo più a questi lavori, che sono espressione di un confronto dialettico per noi inutile: la gestione aziendale, che dovrebbe tramutare in realtà e concretezza le indicazioni della Commissione, è infatti a senso unico o, tutt'al più, è definita — quando serve — attraverso « inciuci » tra la maggioranza e alcune forze della minoranza e — sempre quando non serve — addirittura tra i singoli consiglieri, che si spostano a destra o a sinistra, a seconda delle opportunità.

In questo contesto, non ci riconosciamo nella gestione dell'attuale consiglio di amministrazione. Pertanto, chiedo al presidente di convocare una riunione della Commissione che serva a chiarire gli aspetti che ho indicato. Finché questo non avverrà, non parteciperemo più alle sedute di questa Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, il suo non mi sembra propriamente un intervento sull'ordine dei lavori. Tuttavia, non ho capito su quale argomento si dovrebbe convocare la Commissione.

ANTONIO SATTA. Riteniamo che la Commissione debba conoscere i criteri in base ai quali si effettuano le nomine, non solo al TG1, ma anche al TG2, al TG3, a Rai International: ogni giorno ascoltiamo comunicazioni di nomine, ma non ci riconosciamo in questo modo di procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Satta, noi operiamo all'interno di un sistema prestabilito di leggi ed abbiamo un nostro regolamento. Non possiamo esorbitare da queste funzioni, andando a sindacare le scelte gestionali della concessionaria. Siamo membri di una Commissione che formula un indirizzo alla RAI e vigila sull'applicazione dello stesso, non andiamo a vedere se la Rai assume o non assume un vicedirettore per Rai International: penso che questo rientri nell'autonomia organizzativa e gestionale dell'azienda.

Se convocassimo il vertice RAI per chiedere conto di attività che nulla hanno a che vedere con quello che siamo chiamati a fare in termini di indirizzo, non ci atterremmo alle regole.

ANTONIO SATTA. Non ho chiesto questo, presidente.

PRESIDENTE. La invito, allora, ad essere più preciso, onorevole Satta. Ci tengo ad avervi tutti qui.

ANTONIO SATTA. Ho chiesto che la Commissione svolga una riflessione su quanto sta avvenendo. Al di là del fatto che non possiamo e non dobbiamo esercitare alcuna influenza e che l'autonomia deve essere rispettata, è innegabile che le nomine abbiano i loro «colori». Siccome tutti invochiamo il pluralismo...

PRESIDENTE. Infatti, la RAI è «a colori», adesso!

ANTONIO SATTA. Stranamente, i colori non ci sono tutti, però...

PRESIDENTE. Le consiglio, allora, un vertice di maggioranza su questo (*Commenti*)!

Comunque, prendo atto della sua richiesta, onorevole Satta. Nulla ci impedisce di dedicare una riunione della Commissione a tale argomento: discuteremo senza dubbio, nella sede più opportuna, di questo; dunque, la prego di partecipare al prosieguo dei nostri lavori.

Domani, al termine della prevista audizione del direttore del TG3, si terrà una riunione dell'ufficio di presidenza, nella quale lei rappresenterà l'esigenza prospettata oggi, che valuteremo e discuteremo insieme ai colleghi in maniera pacata, giacché non è il presidente a decidere, a proprio arbitrio, sui lavori della Commissione.

ANTONIO SATTA. Mi dispiace, presidente, ma dal momento che l'ultima decisione di ieri offende la nostra intelligenza, non parteciperemo al seguito dell'audizione.

PRESIDENTE. Mi pare che la decisione sia già stata assunta, pertanto, non mi resta che rinnovarle l'invito a partecipare, domani, alla riunione dell'ufficio di presidenza della Commissione. In quella sede potremo valutare insieme le questioni da lei poste.

ANTONIO SATTA. Non verremo, però, per prendere parte ai convenevoli con il direttore, che non ci interessano (*Il deputato Satta abbandona l'aula della Commissione*).

PRESIDENTE. Prendo atto di tale determinazione.

Proseguiamo, dunque, con gli interventi dei colleghi iscritti a parlare.

FABRIZIO MORRI. Tenterei di tornare all'oggetto della nostra riunione, che è l'audizione del direttore del TG1. Credo che si debba decidere successivamente, in sede di ufficio di presidenza — come Commissione abbiamo titolo per farlo —, un aggiornamento della situazione in RAI, legato non tanto a nomine e «nominucce», quanto alla situazione dei conti e alle prospettive per il prossimo anno. La Com-

missione, infatti, è pienamente legittimata a chiedere alla concessionaria se abbia predisposto, stia predisponendo, o abbia intenzione di predisporre un piano industriale ed un piano editoriale; allo stesso modo, è autorizzata ad averne conoscenza, qualora fossero già stati adottati, o a sollecitarne l'adozione allorché, con amarezza, dovessimo riscontrare al riguardo — come forse sta accadendo — un rallentamento dell'attività dell'azienda.

Tornerei, quindi, al tema dell'audizione odierna. È opportuna la precisazione del direttore Riotta sulla vicenda cosiddetta dei brogli. Vorrei essere chiaro su un punto: può essere che, in qualche momento, il servizio pubblico abbia dato ad una tesi di un giornalista — o di più giornalisti, ma si ricorda di più Deaglio — un'enfasi e uno spazio superiori a quelli che meritava, in assenza di supporti tecnici, di motivazioni più robuste e più documentate. Può darsi che questo sia successo; tuttavia, presidente, se lei ritiene necessario rivolgere alla concessionaria un invito alla sobrietà e alla prudenza, deve anche convenire sull'esigenza di estenderlo a chi, da sei mesi a questa parte e dal giorno successivo alla conclusione della campagna elettorale, ha alluso — ugualmente senza supporto tecnico — all'esistenza di brogli.

Mi permetto di osservare che il sospetto che una campagna elettorale, in una grande democrazia qual è l'Italia, possa essere stata falsata da brogli — se non ricordo male, vennero perfino citate 150 mila schede, non so dove —, quando viene avanzato dall'ex Presidente del Consiglio, anzi addirittura dal Presidente del Consiglio ancora in *prorogatio*, ha un significato particolare. Insomma, se esiste questo « benedetto » reato di procurato allarme, e se vale per Deaglio, in quel caso era ingigantito per dieci volte: se lo dice Berlusconi, credetemi, il procurato allarme è moltiplicato per dieci.

Io non mi sentirei di dire al servizio pubblico che non avrebbe dovuto dare notizia di un fatto tale, ossia che il capo uscente del Governo parlava di brogli alle elezioni: una richiesta di questo genere

sarebbe un po' forte. Come si fa a mettere il silenziatore al capo del Governo? Analogamente, penso che, se il giornalista Deaglio — è una questione in mano alla magistratura, ma il mio giudizio politico è solo uno — aveva il dovere di documentarsi meglio, tuttavia il suo procurato allarme è infinitamente più piccolo dell'altro. Se, come Commissione parlamentare di vigilanza, vogliamo richiamare la RAI ad una sobrietà, ad un'attenzione particolare a questi temi, facciamolo con un invito *erga omnes*.

Vengo, quindi, al TG1, ringraziando il direttore per la relazione, largamente condivisibile e contrassegnata da qualche tratto innovativo, svolta nella precedente seduta. Sono tra quanti apprezzano che il TG1 registri buoni ascolti: sono convinto, peraltro, che non sia solo merito di Riotta, come peraltro lui stesso ha detto, onestamente, nella scorsa seduta. Sono contento, per quanto mi riguarda, perché avverto che si tratta di un telegiornale diverso: sebbene, a mio avviso, il processo di rinnovamento non sia ancora compiuto, il servizio di informazione offerto dal TG1 presenta sicuramente degli aspetti di novità, di vivacità, di minore farraginosità. Ringrazio il direttore, dunque, perché credo che in questo ci sia la sua mano. Ritengo che questo processo debba andare avanti; fermo restando che a dover fare il direttore del TG1 sia solo il dottor Riotta (non io, non il presidente Landolfi, né alcuno di noi), nella sua piena autonomia, mi sento di chiedergli di utilizzare le professionalità presenti all'interno della testata che dirige, anche quelle che, per qualche anno e in qualche caso, non hanno potuto esprimersi affatto.

In secondo luogo, mi addolora sia mancata l'occasione di nominare, tra i sei vicedirettori, una donna. Ho reso anche una dichiarazione pubblica in tal senso, quindi il direttore Riotta non lo prenda come un fatto personale, anche perché ho fondate ragioni di ritenere che non sia l'unico responsabile di questa occasione mancata. Non crolla il mondo, ma che il principale telegiornale italiano, nel 2006, con il fior fiore di professioniste che

hanno lavorato e ancora lavorano al TG1, non riesca ad esprimere un vicedirettore donna è un peccato per Riotta, ma è anche una figura non bellissima per il consiglio di amministrazione e per il presidente. La considero, dunque, un'occasione mancata, e mi dispiace.

Da ultimo, rivolgo un invito al direttore Riotta: provi a fare un telegiornale « normale ». Come abbiamo detto anche ad altri direttori, c'è bisogno di raccontare l'Italia e il mondo, come lei ha detto nella precedente seduta. Si liberi dei condizionamenti; so che spesso sono inevitabili, ma non si lasci intimidire da nessuno, né da destra, né da sinistra. Provi a fare un telegiornale normale, dunque. Se lei riuscirà, avvalendosi delle collaborazioni preziose che può avere in quella redazione, a fare un telegiornale normale, che sappia anche raccontare la politica in maniera meno avvilente di quella a cui siamo abituati da troppi anni, forse, ci sarà qualche strepito iniziale ma, dopo un mese, le sarà grato il paese dei telespettatori, utenti e cittadini.

GIUSEPPE GIULIETTI. Esprimo una preoccupazione per i seguaci di Madre Teresa di Calcutta, perché apprendo che, nel sondaggio, è arrivata dopo il Presidente Berlusconi! La battuta mi consente di esprimere la mia opinione su un punto: francamente, credo che i telegiornali non debbano essere giudicati a settimana. Il discorso vale per il TG1, per il TG2, per il TG3, per tutti i telegiornali.

I telegiornali hanno una loro linea, che si giudica nel tempo, e non ci può essere interferenza e intermediazione continua né con le reti, né con i telegiornali stessi. Credo, quindi, che tutto debba essere giudicato per quello che è, senza pensare che ogni cosa sia legata ad uno schema od a un complotto: non funzionano così le macchine editoriali.

Apprezzo le dichiarazioni del direttore e condivido le considerazioni dell'onorevole Morri. Per essere ancora più chiaro, direttore, sono talmente convinto della vostra autonomia che, per quanto mi riguarda, avrebbe potuto nominare un solo vicediret-

tore e scegliere una donna. Il giorno in cui ci sarà finalmente uno, o al massimo due vicedirettori, nelle testate della RAI, saremo rientrati in una dimensione e in una dinamica fisiologica di un'azienda editoriale: non tutti chiedono che si moltiplichino. Al riguardo, vorrei si tenesse conto che esistono pareri diversi. Io credo sia ora e tempo di rientrare nella norma, mentre è fondamentale — mi auguro che sia stato fatto, perché, precedentemente, non avemmo molta fortuna, in questa Commissione; quindi, critico me stesso — la lettura attenta dei *dossier* preparati dal precedente comitato di redazione.

Ho ascoltato molti complimenti — legittimi — al vecchio direttore, ma approfitto della presenza del nuovo direttore del TG1 per complimentarmi con la sua redazione e con quella parte di essa che ebbe grandi difficoltà, alla quale ci si è dimenticati di esprimere solidarietà. Mi auguro veramente che tutte le energie possano esprimersi: il problema non è chi escludere, ma chi includere.

Mi consenta, presidente Landolfi, di svolgere una considerazione anche sulla vicenda Deaglio qui sollevata. Ho un grande rispetto per l'ex ministro Pisanu, ma mi attendo che ci faccia conoscere la sua opinione sulle gravi dichiarazioni del suo ex Presidente del Consiglio su se medesimo, visto che era lui il ministro dell'interno: non ci può essere un'indignazione che si esercita su una testata televisiva, o su due giornalisti, rimuovendo — vedo una discussione ipocrita in questo paese — il dato che il tema del broglio non è stato posto da due giornalisti. Esso è stato, piuttosto, introdotto nell'agenda politica e mediatica da altri. Fingere di non saperlo inquina la discussione e non consente di esprimere un giudizio sereno sul dvd di Deaglio. Non entro nel merito né nelle tesi di Berlusconi né di quelle di Deaglio, perché non è questa la sede per farlo, ma il reato di turbativa dell'ordine pubblico prevede che si ascoltino le persone informate dei fatti che parlano di brogli. Se ci si limita ad ascoltare una sola voce, questo è scorretto sul piano giornalistico, politico e dell'azione giudiziaria.

Mi permetto di ricordare che parliamo di due giornalisti, tra l'altro, molto popolari talvolta — come fanno gli amici di Milano — anche nel loro schieramento, per le posizioni assunte, per esempio, sul tema della guerra, sulle tesi del complotto delle Torri gemelle, sul ruolo di Israele. Penso, inoltre, al grande libro su Perlasca. Insomma, si parla di giornalisti che hanno una storia. Possono aver sbagliato, ma non si sta parlando di passanti. Tutto va verificato e, se dovessi dare un consiglio al direttore, gli direi non solo di dare voce a tutti i punti di vista, ma di predisporre un *dossier* sul tema, di ascoltare tutte le voci. Non so chi abbia torto e chi ragione; è stata letta una lettera di Pisanu, per il quale, come ho detto, ho un grande rispetto, ma le domande su quello che è accaduto quella notte le hanno poste in tanti.

Al servizio pubblico chiederei una risposta, senza tesi precostituite. Attenzione, però, ai riflessi d'ordine o censori: questi non sono tollerabili, né sul TG1 né su RAI Tre. Visto che il tema è stato introdotto, attendo ancora una risposta — presidente, vorrei che lei scrivesse alla RAI — sulla vicenda Telekom-Serbia. In quell'occasione, furono infangate persone come Prodi, Fassino, Rutelli e Veltroni, ma non fu data alcuna rettifica, caro presidente Landolfi. Considerato che su quelle vicende, in questi giorni, vengono pubblicati *dossier*, vorrei sapere se anche la RAI intenda predisporre un *dossier* sulla vicenda Mitrokhin e dintorni, alla luce di quanto è accaduto, e se di questo si possa parlare oppure no, se qualche giornalista potrà svolgere un'inchiesta sui falsi *dossier*. Vorrei sapere, per esempio, se il principio della rettifica, applicato all'ex Presidente del Consiglio nella trasmissione di Santoro, si applicherà ad altri cittadini che, telefonando, chiederanno di poter intervenire. Quel principio — lo chiedo al consiglio di amministrazione — è *ad personam* o è un criterio di civiltà? Un criterio, peraltro, che io condivido: era sacrosanto dare il diritto di replica al Presidente Berlusconi, ma lo stesso deve

valere per tutti, e ciò non è accaduto in questi anni. È necessario, quindi, definire una regola.

Chiedo scusa per questa lunga premessa, ma i temi erano piuttosto interessanti. Passo ora alle domande.

Alcuni temi che dovrebbero appassionarci tutti rischiano di essere oscurati, direttore. Penso al grande tema del lavoro, delle morti sul lavoro, degli infortuni, del lavoro come valore. Altro grande tema è quello dell'infanzia, che è oggetto anche di una discussione e di un carteggio con il presidente Landolfi. Al di là del « panino », del « tramezzino », della pluralità di partiti — francamente, non credo sia sempre l'unica questione —, come intende affrontare, direttore, il tema della pluralità sociale? Come intende affrontare il tema della diversificazione dei punti di vista e dell'illuminazione di questioni che si ritiene non siano appetibili? Lei condivide questa idea di appetibilità pubblicitaria, o c'è un dovere del servizio pubblico di rendere appetibili temi che sono nella coscienza di tutti? Al di là del richiamo del Presidente Napolitano, credo che si tratti di una grande questione, quindi le chiedo come intenda affrontarla.

Tra i quotidiani e le rubriche di approfondimento che lei gestisce (*TV7, Speciale TG1*, le rubriche), è previsto un filo nel quale alcune storie, alcuni filoni, magari da lei già individuati, avranno un particolare approfondimento? C'è una grande attenzione alle economie, ai motori, al cibo, e va benissimo, lo dico senza ironia: guai alla TV pedagogica, che fa solo quello che ognuno di noi vorrebbe. Questo è tipico dei fissati. Ma grandi temi come quello del ruolo e della funzione delle donne nella società, o quello del lavoro, potranno avere la stessa dignità per godere di spazi autonomi nei quali potersi esprimere, oppure ancora non sono considerati tali da beneficiare di una simile attenzione? Gli spazi che lei ha, ad esempio, sono sufficienti, o si potrebbe finalmente ipotizzare una grande *night line* del TG1? Non è una polemica con Bruno Vespa, non è questo il problema. Sono contento che la sua trasmissione andrà in onda due, tre

serate, ma non è questa la questione che ci interessa. Voglio solo sapere se il TG1 può ambire ad avere due seconde serate nelle quali gestire grandi viaggi nel mondo e in Italia, o se si tratta di un'ipotesi che lei ritiene non condivisibile.

Aggiungo un'ultima domanda, che riguarda la politica estera, argomento che le sta particolarmente a cuore; non si tratta di una domanda polemica, ma va nella direzione di alcuni impegni che furono assunti anche dal direttore generale Cappon.

Lei ritiene che l'attuale mappa degli uffici di corrispondenza della RAI — la quale, lo dico scherzando, ricorda ancora il Congresso di Vienna, per certi aspetti — sia sufficiente? Non crede, piuttosto, che grandi realtà come l'Africa e l'Asia meriterebbero una maggiore attenzione? Sono stati effettuati piccoli passi in avanti, tuttavia, sulla base della sua esperienza, le chiedo se si tratta o meno di due continenti che dovrebbero essere illuminati in maniera permanente e differente da quella attuale.

Lei, direttore, ha fatto rientrare in RAI Enzo Biagi, dopo la brutta vicenda dell'espulsione imposta, con un'intervista per la quale mi congratulo con lei e della quale la ringrazio. Mi ha molto colpito il garbo, il tratto e il ricordo di uno dei grandi padri del giornalismo di questo paese: si è trattato di un episodio *una tantum* o è previsto un ritorno, anche in altre forme, di una persona che ha rappresentato la memoria e la storia del servizio pubblico per molteplici aspetti?

Chiedo, altresì, presidente Landolfi, se sui temi dell'infanzia e del lavoro si intendano svolgere degli approfondimenti, cercando di ascoltare le diverse voci.

Infine, l'onorevole Satta ha posto una questione che non credo possa essere considerata di secondaria importanza. Credetemi, non ce l'ho con nessuno: non so chi sia Giovannetti, nominato vicedirettore ieri, non so se sia un collaboratore del consigliere Petroni, e mi interessa poco saperlo. Ad ogni modo, presidente Landolfi, le chiedo se la RAI sia talmente «arrivata alla frutta» da non avere più

dirigenti utilizzabili nel proprio seno. La RAI non ha più vicedirettori da nominare nel settore amministrativo? Quale occasione di lavoro la RAI ha offerto ai dirigenti che sono a disposizione del direttore generale? Come può accadere che ci siano fior di dirigenti — le ricordo Ennio Chiodi, tanto per fare un nome — non utilizzati e che si faccia finta di nulla? Questa non mi sembra, francamente, una questione di poco conto. È in corso una protesta di numerosi dirigenti della RAI. Non si tratta di una questione di parte. Se non si dà il senso dell'equità e della giustizia, diventa difficile dare la percezione dell'innovazione.

ALESSIO BUTTI. Innanzitutto, anche se non mi è stato richiesto, vorrei giustificare qualche collega senatore, in quanto la concorrenza, oggi, per il direttore Riotta non è uno spento TG5, diretto dal dottor Rossella, ma il dottor Cimoli, audito alla Camera dalle Commissioni competenti di Camera e Senato. È una concorrenza seria!

GIANNI RIOTTA, *Direttore del TG1*. Mi pare di capire che sto perdendo la battaglia dell'*audience* contro Cimoli...

ALESSIO BUTTI. Quindi, deve sperare che Cimoli non diventi direttore del TG5!

Per quanto riguarda la vicenda Deaglio, presidente, condivido la sua volontà di invitare la RAI a riparare al torto fatto al ministro Pisanu, ma credo anche alla verità. Senza polemica nei confronti di chi mi ha preceduto, voglio aggiungere che, dal mio punto di vista, vi è una sostanziale differenza tra le due inchieste aperte relativamente alle vicende Telekom-Serbia e Mitrokhin e quella del dvd di Deaglio. Dico questo non fosse altro perché, sulla vicenda Mitrokhin e su quella Telekom-Serbia, hanno lavorato delle Commissioni parlamentari bicamerali, all'interno delle quali erano rappresentate maggioranza ed opposizione. Pertanto, per il rispetto dovuto al Parlamento, credo che confondere queste due vicende sia inopportuno, oltre che deviante, relativamente al nocciolo della questione.

Per quanto riguarda la vicenda Deaglio, avremmo gradito, quanto meno, che si fosse messo il telespettatore in condizione di comprendere che quanto riportato all'interno del dvd non poteva e non può rappresentare qualcosa di vero. I dati elettorali — da che mondo è mondo, avviene questo — vengono inviati alle corti d'appello e poi alla Cassazione, dove a decidere sono dei giudici. Da che mondo è mondo — tutti lo sanno, ma fingono di non sapere —, il Viminale, il giorno stesso delle elezioni, fornisce dei dati che sono raccolti telefonicamente dai comuni e dalle prefetture, e molto spesso i primi non corrispondono ai secondi. Non si tratta, quindi, di un problema di inquinamento di una tesi, perché non c'è affatto una tesi: quella di Deaglio, infatti, non è tale.

Ritengo anch'io, come è stato detto in precedenza anche dal presidente Landolfi, che lo spazio destinato dalla RAI a questa vicenda sia stato eccessivo, indipendentemente dal TG1. Ho seguito un'intervista della dottoressa Annunziata — ottima professionista, per carità —, che ha fatto assumere ad una notizia del tutto infondata le caratteristiche di un'importante e vera notizia: una notizia data dalla RAI, in un'intervista durata più di mezz'ora.

Direttore Riotta, ho apprezzato il suo intervento. Le confesso che non ho dovuto rileggerlo a distanza di due o tre settimane, e questo significa che mi è rimasto impresso, perché ha trattato temi importanti. Sui massimi sistemi, direttore, credo che siamo tutti d'accordo, e così sull'evoluzione tecnologica in atto: che il Governo di centrodestra abbia pensato di governare tale evoluzione tecnologica con una legge di sistema che non era riuscita ai precedenti Governi è un dato di fatto. Siamo d'accordo anche su quanto lei afferma relativamente al « villaggio globale ».

Credo che lei sia una persona molto potente — lo dico senza ironia —, innanzitutto perché dirige il telegiornale più importante del paese, e poi perché sono convinto che informazione e conoscenza siano i beni immateriali più importanti in assoluto. Lei detiene un potere — non dico in regime di monopolio, perché insieme a

lei ci sono altri sei o sette fortunatissimi direttori di testate o di giornali — di straordinaria importanza. Lei veicola commenti, opinioni, idee che spesso vengono considerate dal telespettatore quasi come dei dogmi. Mi creda, direttore Riotta, la casalinga di Voghera, quando ascolta e vede qualcosa sugli schermi televisivi con il triangolino della RAI, riferisce alla vicina di casa « l'ha detto la RAI, l'ha detto il TG1 ». Un'opinione diventa l'assoluta verità.

Conosciamo la sua professionalità ed anche il suo equilibrio, direttore. Abbiamo anche valutato la presenza di maggioranza e minoranza all'interno del suo notiziario, e abbiamo dedotto che c'è un'assoluta equità, un assoluto equilibrio. Certo, ci sono quelli che noi definiamo « scivoloni », ma non si può essere perfetti. Ho definito, ad esempio, « scivolone » il servizio dedicato alla recente manifestazione dei precari, oppure l'intervista — che ho citato — all'anonimo del caso Deaglio.

Tuttavia, lei è anche un uomo fortunato, perché ha ereditato ascolti da *record*, sta mantenendo indubbiamente questa *performance* e gode anche di una sostanziale latitanza da parte del *competitor*, che non è un fatto irrilevante. Ho visto, in qualche caso, illustri opinionisti affacciarsi sul teleschermo del TG1 e discettare puntualmente, ma con un po' di faziosità, su temi di attualità. Ebbene, su argomenti importanti, come ad esempio la legge sul riordino del sistema radiotelevisivo — argomento sul quale è stato ascoltato un prestigioso personaggio, che ha parlato a favore della legge Gentiloni, ma nessuno che potesse contraddirgli —, non crede sia il caso di adottare, dagli schemi del TG1, il sistema bipartisan, trasmettendo un commento a favore ed uno di segno opposto?

Come dicevo, lei è il direttore del telegiornale più importante, è un ottimo professionista; certo, anche lei ha un suo passato (tutti ne abbiamo uno, del resto), ma magari il suo è meno esposto ai riflettori di quello di qualche suo collega

di altri telegiornali della RAI. Comunque, noi giudichiamo il presente e, al momento, non abbiamo critiche da avanzare.

Da qualche tempo — e il fenomeno, come lei ben sa, è oggetto di studi ed approfondimenti da parte di esperti di comunicazione —, qualche suo illustre mezzobusto, anche femminile, accompagna le notizie con un'espressione mimica o anche con commenti che, onestamente, non ci attendiamo dal servizio pubblico. Questo è veramente oggetto di discussione tra gli esperti, perché parlare a 6, 7, 8 milioni di telespettatori ed esprimersi anche mimicamente può avere effetti molto importanti. Lei ritiene sia giusto che un mezzobusto dipendente della RAI esprima un proprio parere o accompagni una notizia con un'espressione più o meno accondiscendente?

Qualche giorno fa, abbiamo votato una risoluzione nella quale, tra le altre cose, chiedevamo trasparenza sui dati anche economici della RAI. Ho già posto questa domanda al direttore Mazza: non intendo chiedere evidentemente il suo compenso, ma mi interessa molto sapere quanto costa il suo telegiornale.

Lei avrà notato la nostra correttezza nel momento in cui la RAI ha clamorosamente mancato la diretta sull'incidente della metropolitana di Roma: siamo stati estremamente corretti perché abbiamo capito qual era la sua difficoltà in quel momento e non abbiamo voluto infierire con le solite e stucchevoli polemiche. Tuttavia, è del tutto evidente che la RAI è arrivata seconda: mentre Sky faceva una diretta sul luogo dell'incidente, la RAI ha avuto qualche oggettiva difficoltà.

Lei non ritiene che sia necessario, per il TG1, dotarsi sotto l'aspetto tecnico anche di mezzi leggeri per la diretta? Ad esempio, i vostri competitori utilizzano addirittura delle motociclette attrezzate. Così ragiona Sky, così ragionano i *broadcaster* più competitivi...

PRESIDENTE. Occorre una flessibilità organizzativa, contrattuale, aziendale, che la RAI non ha.

ALESSIO BUTTI. A me interessa anche che il livello competitivo sia evidentemente sostenibile. Certo, mi interessa anche sapere se il TG1 è arrivato con qualche giorno di anticipo sull'anniversario dell'alluvione di Firenze, mi interessa l'anonimo di Deaglio, mi interessano tante altre cose, ma sono queste le questioni che più ci stanno a cuore.

Un'altra questione mi ha colpito particolarmente, e ne ho parlato anche con altri suoi colleghi. Negli ultimi tempi, difficilmente accade che una notizia trasmessa dai telegiornali RAI venga riportata con particolare enfasi anche sulla stampa del giorno dopo (spero che dopo mi spieghi l'espressione che sta facendo in questo momento, direttore, anche perché devo dire che è più brava la Busi, quando si esprime mimicamente!). I politici, spesso, quando vogliono lanciare un importante messaggio, utilizzano le agenzie, che poi vengono riprese dai telegiornali nazionali. Mi piacerebbe capire il motivo per cui, ad esempio, non utilizzano i telegiornali del servizio pubblico, piuttosto che altri strumenti. Questo è un altro elemento che, sotto il profilo della comunicazione, risulta importante.

Finalmente, vediamo che nello spazio gestito dal TG1 in *Uno mattina*, che ha sempre rappresentato con equità maggioranza e minoranza, anche la rassegna stampa è un po' più «colorata», per riprendere una battuta efficace del presidente Landolfi. Finalmente, ha fatto capolino *Il Giornale*: dobbiamo capire che il *Corriere della Sera*, la *Stampa*, la *Repubblica* non sono il Vangelo, e che una rassegna stampa è tale se offre una vasta gamma di opinioni.

Signor direttore, è vero che lei ha presentato il piano editoriale, ma è anche vero che ci ha impiegato quasi due mesi. Due mesi, probabilmente, sono necessari per contattare personalmente così tanti vicedirettori, per elaborare questo *staff*. Innanzitutto, apprezziamo il fatto che sia stato ridotto di una unità il numero dei vicedirettori, però mi permetto di rivolgerle una preghiera: non si faccia irretire dalla questione dell'obbligatoria presenza

femminile. Questo sarebbe veramente offensivo nei confronti delle ottime professioniste che lavorano in RAI e che potrebbero assurgere al ruolo di vicedirettori, indipendentemente dal fatto di essere donne, perché non hanno la necessità di collocarsi all'interno di una « riserva ». Credo che le donne capaci siano perfettamente in grado di farsi valere nel mondo dell'informazione, della politica, dell'amministrazione, dell'imprenditoria, e non abbiano bisogno di recinti.

Per il resto, avendo lei già risposto ad almeno tre delle domande che avrei voluto porle, le evito il tedio di rivolgergliel.

GIORGIO MERLO. Recupererò un poco del tempo utilizzato dai colleghi, non intendendo essere ripetitivo, anche perché molte questioni sono già state poste e molte risposte sono state date dal direttore. Sarò quindi molto rapido.

Io condivido la sua lunga e dotta relazione, direttore: è stata una piccola lezione di giornalismo, seppur rapida; una relazione utile anche per il futuro.

Le pongo la stessa domanda che ho già rivolto al direttore Mazza. Non voglio giudicare il suo prodotto sulla base di una presunta o virtuale appartenenza: leggiamo le agenzie, come tutti, e sappiamo come alcuni colleghi abbiano letto ed interpretato il suo esordio giornalistico come direttore del TG1. Oggi quest'indicazione non è ancora venuta fuori, ma credo che sia di pubblico dominio. Ripeto: credo che non sia utile giudicare il suo prodotto giornalistico da una presunta o virtuale appartenenza politica. Non valuto neppure ogni giorno come lei apre il TG1, perché non possiamo fare quotidianamente un dibattito sull'apertura di un suo notiziario, o su come lei rielabora o meno il « panino giornalistico ». Valuto tali aspetti più come « elementi da cortile » che come discriminanti rispetto alla credibilità di un telegiornale, soprattutto del TG1.

La domanda che voglio porle, però, è la seguente: nella comune opinione — non si tratta di un dogma, bensì di un'opinione diffusa, anche se probabilmente (anzi, sicuramente) non sarà così —, dei tre tele-

giornali (TG1, TG2 e TG3), almeno due sono individuati come espressione di una posizione politica. Non lo sono, come ho detto anche al direttore Mazza, ma normalmente questa è la lettura che viene data.

Con l'attuale assetto — siamo ancora alla vigilia della cosiddetta riforma Gentiloni sulla RAI (conosciamo già, in quanto è stato depositato, il disegno di legge presentato dal ministro sulla riforma di sistema) —, con la fase che si è aperta con il voto del 9 aprile, in questa condizione particolare di servizio pubblico e con questo modello, si pone la necessità di approfondire una questione, che lei ha toccato nella sua introduzione parlando di equanimità e pluralismo: in altri termini, come pensa di garantire le esigenze e le indicazioni di chi, giustamente, sottolinea che il telegiornale, soprattutto il TG1, deve essere l'espressione di un autentico pluralismo? Glielo chiedo proprio all'indomani delle elezioni del 9 aprile, quando il quadro di riferimento è cambiato. Credo che, dalla risposta a questa domanda, emerga anche quale potrà essere il futuro del TG1, soprattutto nel confronto con le altre testate.

Sulla questione relativa ai vicedirettori, in merito alla carica affidata o meno a donne, hanno già parlato altri colleghi. A me non importa tanto che i vicedirettori siano sei, otto o dieci. La questione che mi preme di più è la funzionalità di questi sei vicedirettori, la *mission* che intendono svolgere. Non vorrei, per esempio — ma è una mia opinione, anche se mi rendo conto di interferire con la libera scelta editoriale sua e della testata —, che si verificasse una moltiplicazione di ruoli per la stessa persona. Non vorrei che si potesse fare, cioè, contestualmente il conduttore e il vicedirettore, e magari anche il conduttore di servizi speciali. Del resto, credo che, in quel momento, si porrebbe un problema anche a proposito del ruolo che il vicedirettore svolge. Tuttavia, al di là di questo argomento, la questione centrale, a mio avviso, è capire a che cosa servono questi vicedirettori nella fase attuale.